

# Ma Renzi lo conosce il Fiscal Compact?

Ma Renzi lo conosce il Fiscal Compact?

[Thomas Fazi](#)

Il nuovo patto di stabilità elimina anche quell'esiguo margine di manovra fiscale previsto dal Trattato di Maastricht. Lo stesso margine a cui il Presidente del consiglio sostiene (ingenuamente?) di voler ricorrere. Secondo alcuni studi, i nuovi obiettivi equivarranno per l'Italia a oneri per 50 miliardi di euro l'anno

Qualche giorno fa, durante il Consiglio Europeo, Matteo Renzi ha ribadito che "l'Italia rispetterà gli impegni europei", a partire dal tetto del 3% sul rapporto deficit/Pil, pur definendolo "anacronistico". Allo stesso tempo, avrà probabilmente ripetuto quello che aveva detto pochi giorni prima alla Merkel, ossia che intende sfruttare il più possibile i "margini" che secondo lui offrirebbe il Fiscal Compact (incassando l'approvazione della cancelliera tedesca a quanto pare). La logica renziana è quanto segue: poiché si prevede che nel 2014 l'Italia registrerà un rapporto deficit/Pil del 2.6% – dunque al di sotto della soglia del 3% – l'Italia avrebbe "un margine ulteriore di 6 miliardi di euro" (0.4% del Pil) che potrebbe coprire una buona parte dell'annunciato taglio di 10 miliardi del cuneo fiscale. La posizione di Renzi sarebbe senz'altro apprezzabile, se non fosse che essa si basa su una lettura molto semplicistica (e fondamentalmente sbagliata) del Fiscal Compact, come pare che la Merkel – pur facendo qualche piccola concessione nel breve termine – gli abbia ricordato. Non sappiamo se nella sua immaginazione lo abbia messo dietro una lavagna con finte orecchie da asino, però Merkel ci ha tenuto a precisare che quello che bisogna rispettare non è più tanto Maastricht, ma il nuovo Patto di stabilità, il Fiscal Compact che entra in vigore quest'anno e le cui regole sono state stabilite

con i pacchetti di regolamenti

*two-pack* e *six-pack*, approvati dal Parlamento Europeo. Non sappiamo se Renzi stia facendo il finto tonto oppure effettivamente non conosca bene le norme del Fiscal Compact. A sentire Renzi, infatti, sembrerebbe che il problema del rispetto del Fiscal Compact riguardi unicamente il rispetto del vincolo del 3%. Il premier, però, ignora – o fa finta di ignorare – che il Fiscal Compact impone dei vincoli di bilancio molto più stringenti del 3%, già previsto dal Trattato di Maastricht (e successivamente rafforzato dal Patto di stabilità e crescita del 1999).

Come ho ~~spiegato~~ [spiegato approfonditamente](#) in un recente [articolo](#) tanto al deficit nominale (fermo restando l'inviolabilità assoluta del limite del 3%) quanto al cosiddetto "deficit strutturale". Ma cosa si intende esattamente per bilancio o deficit strutturale? Quest'ultimo viene calcolato dalla Commissione in base a dei parametri del tutto arbitrari e fortemente ideologici (e fortemente contestati), e ufficialmente serve a stabilire quale sarebbe il deficit di uno stato membro se la sua economia stesse operando al "massimo potenziale". Si tratta in sostanza di un indicatore che dovrebbe permettere alla Commissione di giudicare se il deficit di un paese sia dovuto alla congiuntura economica, nel qual caso potrebbe essere eliminato per mezzo della crescita; o se invece sia "strutturale", ossia continuerebbe a sussistere anche se il paese riprendesse a crescere e arrivasse ad operare al massimo potenziale. La premessa è che in condizioni "normali" un paese dovrebbe avere un bilancio nominale sostanzialmente in pareggio. Facendola semplice, il bilancio strutturale viene calcolato sottraendo al deficit nominale una percentuale imputabile, secondo la Commissione, alla congiuntura economica. Questa differenza viene chiamata "output gap".

Il Fiscal Compact stabilisce che tutti i paesi devono convergere rapidamente verso il "pareggio di bilancio strutturale", che varia da paese a paese (in base al loro rapporto debito/Pil e ad altri

parametri) secondo una forchetta che va dal -1% del Pil al pareggio o avanzo di bilancio (sempre inteso in senso strutturale, non nominale). Nel caso dell'Italia l'obiettivo è un *avanzo strutturale* dello 0.2%, da raggiungere entro il 2016.

L'introduzione del concetto di bilancio strutturale nella normativa europea rappresenta molto più di un semplice dettaglio tecnico (peraltro poco compreso); esso stravolge radicalmente le regole di bilancio in vigore finora nell'Ue. La Commissione può infatti stabilire, in base a dei parametri del tutto arbitrari, che un paese ha un deficit strutturale – e deve dunque implementare ulteriori misure di austerità –  
*anche se registra un deficit nominale (entrate meno uscite, al lordo degli interessi sul debito pubblico) inferiore al 3%*, e dunque in linea con i parametri di Maastricht. In questo senso, non è esagerato affermare che il Fiscal Compact elimina definitivamente anche quell'esiguo margine di manovra fiscale previsto dal Trattato di Maastricht e dal Patto di stabilità e crescita. Precisamente quel "margine" a cui Renzi sostiene (ingenuamente?) di voler ricorrere.

Il caso dell'Italia è illuminante. Come si può vedere nella seguente tabella, la Commissione prevede che nel 2014 il deficit nominale del paese scenderà dal 3 al 2.6%, portandoci ampiamente all'interno dei margini previsti da Maastricht.

### Previsioni della Commissione Europea per l'Italia, febbraio 2014

	2012	2013	2014 (previsto)	2015 (previsto)
Pil	2.5	4.8	6.6	7.2
Deficit nominale	3.0	3.0	2.6	2.2
Deficit strutturale	1.4	0.9	0.6	0.3
Saldo primario	2.8	2.5	2.7	3.1
Debito pubblico	127.1	132.7	133.7	132.8
Change gap	-3.0	-4.3	-3.6	-2.4

Allo stesso tempo, però, la Commissione stima che l'Italia quest'anno registrerà un deficit strutturale dello 0.6% – quindi *significativamente superiore* all'obiettivo del +0.2% che l'Italia, in base al Fiscal Compact, dovrebbe centrare entro il 2016. Da cui si comprende perché la Commissione chiede all'Italia – le previsioni della Commissione vanno sempre intese più come indicazioni politiche che come semplici stime – di *ridurre ulteriormente il suo deficit*, portandolo al 2.2%, entro il 2015, facendo crescere il suo saldo primario (già uno dei più alti al mondo) dal 2.7 al 3.1% del Pil, per mezzo di un'ulteriore manovra di circa 5 miliardi. Altro che "margine".

E questo sarebbe solo l'inizio. In base a uno studio realizzato da Giorgio Gattei e Antonino Iero, infatti, gli obiettivi di riduzione del debito previsti dal Fiscal Compact costringerebbero l'Italia a mantenere (per quasi vent'anni!) un avanzo primario *non inferiore al 4.5%* (pari all'incirca a 50 miliardi di euro l'anno).[1] Che è esattamente l'obiettivo di medio termine che Bruxelles si aspetta dall'Italia, secondo fonti interne alla Commissione. E questo ipotizzando delle condizioni economiche future (tasso di crescita, inflazione, ecc.) "al meglio". Una strada insostenibile non solo da un punto di vista sociale ma anche economico. Come ha scritto Carlo Bastasin sul *Sole 24 Ore*:

Se si considera il moltiplicatore fiscale si può dire che per effetto di una tale manovra il Pil scenderà di un altro punto percentuale e che quindi nemmeno la manovra aggiuntiva metterà i conti italiani in ordine. I cittadini saranno estenuati dalla dimensione della manovra e indignati per la sua inefficacia. A quel punto l'azione del governo sarà politicamente insostenibile. In conclusione:  
*o si cambia strategia nei confronti dell'Italia (Marshall Plan, deroghe su debito e spesa per investimenti, intervento della troika) o l'architettura del Fiscal Compact dovrà essere modificata.*[2]

Alla luce di ciò, non si capisce bene quale sia il "margine" a cui fa riferimento Renzi. Il fatto stesso di porre il problema in termini di rispetto o meno del vincolo del 3% non ha senso, poiché nell'epoca del Fiscal Compact la questione non riguarda più lo sfioramento o meno del tetto del

3% (che comunque il Patto vieta categoricamente), ma piuttosto il fatto che ormai è stato cancellato anche l'esiguo spazio di manovra previsto dal Trattato di Maastricht. Perché Renzi non lo dice? E anzi continua a parlare come se continuassimo a vivere nell'era pre-Patto? Dobbiamo veramente credere che egli non capisca come funziona il Fiscal Compact? O piuttosto le sue dichiarazioni vanno intese come facenti parte di una strategia intesa a rivedere il Fiscal Compact in sede europea, magari contando su una maggioranza socialdemocratica nel Parlamento dopo le elezioni di maggio (per apportare modifiche al *two-pack* e al *six-pack* basta il Parlamento europeo).

Se fosse veramente così – e ovviamente ce lo auguriamo – Renzi però dovrebbe dirlo apertamente, coinvolgendo attivamente la società civile italiana ed europea e facendosi promotore di una campagna europea per la ridiscussione del Patto nel suo complesso. Ma questo significherebbe innanzitutto dire agli italiani la verità sul Fiscal Compact. L'esatto opposto di quello che Renzi ha fatto finora.

[1] Giorgio Gattei e Antonino Iero, "L'insostenibile rimborso del debito", *Economia e Politica*, 10 marzo 2014.

[2] Carlo Bastasin, "L'Europa cambi linea", *Il Sole 24 Ore*, 20 novembre 2013

Si